

Georges Rougeron

Storico accademico. Ex senatore della Repubblica francese. Presidente onorario del Consiglio Generale dell'Allier e Sindaco onorario di Commeny.

L'ABBÉ F. F. CHATEL, ERESIARCA DEL XIX SECOLO E FONDATORE DELLA <CHIESA CATTOLICA FRANCESE> (GALLICANA)

Un figlio del Borbone, venuto al mondo oscuramente in una famiglia bisognosa alla fine del XVIII secolo, e morto quasi in miseria nella metà del XIX, dopo aver pontificato in una religione che si credette estinta con il suo fondatore ma che conta tuttora in Francia diverse migliaia di fedeli.... è un fatto singolare, a torto dimenticato.

I fatti iniziano quando nacque a Gannat, nell'Allier, il 9 gennaio 1795 un figliolo nel focolare di Francois Chatel -detto Charroux-contadino, e di Maria Monnier sua sposa (1). Queste brave persone vivevano risparmiando su tutto, come la maggior parte della gente in quei tempi difficili; e, egualmente come la maggior parte dei contemporanei, cullavano la loro miseria con una solida fede che aiutava a sopportarla, con quel dolce fatalismo tranquillo di cui è in parte formato un carattere borbone. Per non incorrere in peccato, non vollero assolutamente far ricorso, per impartire il battesimo al bambino, al curato che aveva giurato fedeltà alla Repubblica. Fu, allora, un prete "non giurato", Laurent, a portare clandestinamente il sacramento al piccolo Francois-Toussaint che soltanto più tardi fu iscritto nei registri parrocchiali di Santa Croce (2).

Mano a mano che cresceva, il piccolo Chatel rivelava un'intelligenza sveglia, con un'inclinazione al misticismo che non doveva passare inosservata. Un'anziana signora, amica di casa, M.me Lenormant, gli insegnò i primi elementi di lettura, continuati poi con i maestri Moreu e Rigaud alla scuola gratuita. In quel medesimo tempo, in chiesa, riaperta al culto romano, il bambino si faceva notare come chierichetto particolarmente edificante... Inclinazioni tutte certamente simpatiche, ma non in grado di aiutare l'economia familiare di sussistenza! Così, quando lo si ritenne sufficientemente <dirozzato> per ciò che aveva imparato a scuola, i genitori presero la decisione di dargli un lavoro dallo zio Guyot per imparare il mestiere di sarto. E senza dubbio nulla ci sarebbe più stato di notevole da dire, se l'Abbé Chantegrel non si fosse interessato particolarmente del piccolo chierichetto, il cui atteggiamento poteva in effetti rivelare una vocazione: ritenne pertanto di fargli scuola dopo il lavoro e riuscì a convincere i genitori Chatel a lasciarlo andare al piccolo seminario di Montferrand, prendendo a proprio carico le spese che ne sarebbero derivate. L'apprendista divenuto studente era, questa volta, proprio nel suo vero elemento. Senza alcuna apparente difficoltà,



recuperò alcuni ritardi e colmò qualche lacuna della sua preparazione, che all'inizio risultava un po' approssimativa ed empirica. Al grande seminario, in seguito, i suoi professori Donadei e Bonnet si stupirono non poco delle risorse intellettuali del contadinello di Gannat, benché avessero qualche piccola perplessità a causa di un temperamento che non appariva sempre conforme a quello spirito di sottomissione e di umiltà di cui, si dice, deve essere imbevuto un sacerdote.

Il sacerdozio, meta dei suoi sforzi, fu raggiunto dal nostro seminarista nel 1815: fu un gran giorno per tutta la famiglia; dopo di che l'abbé Chatel debuttò come vicario alla collegiale Notre-Dame, a Moulin, che all'epoca dipendeva ancora dal vescovado di Clermond-Ferrand.

E' opportuno -e lo era più ancora a quei tempi- che un vicario uscito fresco fresco si faccia vedere un po' timido, discreto, attento a beneficiare dell'esperienza degli anziani piuttosto che a passar loro davanti... L'abbé Chatel, invece, non aveva cautele di questo genere. Egli si sentiva sufficientemente in forze, sicuro per volare con le proprie ali piuttosto che restarsene in ruoli subalterni. In effetti, non appena salì in pulpito, con la folata sacra ci fu anche una ventata di sorpresa. Non soltanto il nuovo vicario predicava, ma predicava bene. L'elevatezza del pensiero e la qualità dello stile andavano di pari passo per colpire le vecchie volte e impressionare i bravi parrocchiani di Moulin, poco abituati all'eloquenza spigliata. Se ne parlò nei salotti; la frequenza all'ascolto dei sermoni dell'abbé Chatel si accrebbe... Sino a giungere al colonnello di Castellane, allor comandante degli Ussari del Basso-Reno in guarnigione a Moulin. Egli ne fu conquistato. Ma la gerarchia finì col mettere termine a questi successi nel 1820, nominandolo, da vicario parrocchiale in Notre-Dame, vicario di Montay-sur-Loire, amabile parrocchia vicino alla Borgogna, dove il dono della parola non poteva pretendere a grandi effetti.

L'abbé Chatel restò soltanto sei mesi in quel presbiterio. Forse grazie all'aiuto di Castellane, ottenne un posto di cappellano militare: prima al 26° reggimento di linea con cui fece la campagna di Spagna del 1823; poi al 2° granatieri a cavallo di stanza a Versailles. Ciò che, senza dubbio, l'interessò maggiormente, dovette essere la possibilità, grazie al nuovo impiego, di risalire sul pulpito. La sua fama si fece luce nella capitale dove, tornato dalla Spagna, fu chiamato a predicare sino al 1830, nella maggior parte delle chiese. Col passare degli anni, le prediche dell'abbé Chatel avevano l'effetto loro particolare di suscitare passioni e dibattiti (3). Per tentare di chiarire le posizioni, diciamo che la conventicola conservatrice e ultramontana, papista, ne era severamente indignata; mentre invece se ne felicitava la tendenza liberale e gallicana. Verso la fine della Restaurazione, l'abbé Chatel stava ormai per giungere al punto di partenza del suo stupefacente destino.

In quei tempi, divergenze abbastanza profonde travagliavano la Chiesa, sia riguardo ai suoi rapporti con il potere civile, sia in ciò che concerne l'autorità del pontefice romano per l'interno funzionamento dell'istituzione, lo sviluppo delle Missioni, il ruolo dei Gesuiti, la cui influenza era aumentata durante il regno di Carlo X. Da questo dibattito, che investiva sia la sfera civile che la crisi di coscienza, l'abbé Chatel non poteva davvero estraniarsi in ragione stessa della sua parola che delineava un'evoluzione nelle idee e nelle posizioni dell'opinione pubblica. Egli pensò di indirizzare (maggio 1830) ad un periodico del liberalesimo cattolico "Le Réformateur, l'Echo de la Religion et du Siècle", articoli in un primo tempo anonimi (4), poi firmati, che lo misero in difficoltà con il vescovo di Versailles Mons. Etienne-Jean Francois Borderies, da cui dipendeva. Infine si decise di varcare il passo: nel corso del 1830 (5), avendo riunito nel suo domicilio di Parigi, rue des Sept-Vents 18, diversi sacerdoti che condividevano i suoi sentimenti, ricevette dall'ex vescovo costituzionale Fabré-Palaprat (6), la consacrazione che gli conferiva il potere episcopale. Compiuta questa tappa, il 15 gennaio 1831, nasceva così la nuova Chiesa. Il movimento sciamò abbastanza in fretta, con l'abbé Auzou a Clichy, l'abbé Ledru a Lèves, l'abbé Guicheteau (ex vicario cattolico romano passato alla <Petite Eglise> anticoncordataria) a Pouillé (Vandea), su espressa richiesta del consiglio comunale; gli abbés Le Rousseau e Galland a Nantes, l'abbé Noirand nella periferia di Nantes; poi anche a Bruxelles, Boulogne-sur-Seine, Montrouge, Epernay, Chaumont, Rennes, Rouen, Houdan, Gournay (Seine-Inférieure), Foix negli Alti Pirenei, nell'Alta Vienna, in Vandea dove raccoglieva in parte l'eredità della <Petite Eglise> anticoncordataria (7). Nel paese di Lèves, l'adesione alla nuova Chiesa prese persino l'aspetto di insorgenza contadina, che

continuò con una marcia su Chartres ove il vescovado fu invaso e saccheggiato, con la conseguenza che i rivoltosi dovettero comparire, alcuni in tribunale, dove vi furono condanne, altri in assise, dove si ebbero assoluzioni (8).

Con il titolo di Vescovo-Primate delle Gallie, <Sua Eccellenza Mons. Chatel> si dedicò pazientemente e non senza difficoltà alla sua organizzazione religiosa denominata Chiesa Cattolica Francese, e poi Chiesa Primaziale Francese. Per darle una base dottrinale, scrisse una "Profession de foi de l'Eglise Catholique Francaise" (1831), un "Catéchisme à l'usage de l'Eglise Catholique Francaise" (1833), un "Nouvel Eucologe à l'usage de l'E.C.F." (1834; 2a ediz. 1835-36), un "Code de l'Humanité" (1838, col sottotitolo "L'Humanité ramenée à la connaissance du vrai Dieu et au véritable socialisme"), mentre apparvero i periodici "Le Catholique francais" (1833), "Le Réformateur" (1834), "L'Eglise Francaise" (1835-42), che diffondevano a livello popolare i suoi pensieri e le sue direttive. Contemporaneamente, moltissime sue prediche, di cui una parte stenografate e raccolte, facevano conoscere la sua parola diretta: "A l'occasion de l'ouverture de la nouvelle Eglise Francaise" (1831); "Contre les excommunications", "Sur les spectacles", "Sur l'unité de Dieu", "Sur le Célibat des pretres" (1833); "Sur les dangers de l'indifference religieuse" (1836); "Sur le Deisme", "De la nécessité d'une religion", "De la loi naturelle", "De la vocation de la femme" (1837); "Sur l'éducation du jour", "Sur l'éducation antisociale des Eminaires et des frères Ignorantins" (1838); "Contre le célibat des pretres" (1839); "Sur le culte des grands hommes", "Eloge de Napoleon", "Sur l'immortalité", "Des enseignements des hommes et des enseignements de Dieu", "Sur l'Apostasie" (1841) e inoltre, annualmente, le "Pastorales de Paques" ...

Apparvero divergenze interne alla nuova chiesa, specialmente tra il Primate e l'abbé Auzou che, divenuto vescovo della Chiesa Cattolica Francese, ne fu poi scomunicato (9). E non mancarono le preoccupazioni d'ordine materiale. Il nuovo culto non riceveva alcun sussidio dallo Stato, doveva provvedere da solo all'esistenza del proprio clero, ai carichi materiali delle sue chiese, mediante risorse incerte e comunque sempre insufficienti, provenienti dalla liberalità degli adepti. La chiesa parigina, aperta in rue de la Sourdière 23, 2° piano, in gennaio 1831, sei mesi dopo dovette emigrare in rue de Cléry (10) e infine in rue de Faubourg-Saint-Martin 59 (11). Un proprietario, con il quale c'era una questione di ritardo nel pagamento del canone d'affitto, giunse ad ottenere il sequestro dei mobili del tempio ed a venderli all'asta nell'autunno del 1833 (12).

Autorevoli personaggi quali Mons. Sibour, il Padre de Ravignan, Millériot, avevano tentato, senza ricavarci nulla, di ricondurre Mons. Chatel nel seno della Chiesa romana. Il <braccio secolare> finì con l'entrare nella faccenda e, nel 1842, il Ministro della Giustizia e dei Culti dichiarò proibita la <Chiesa Francese>, facendo apporre il 28 novembre i sigilli sugli edifici dove si celebrava il culto, a causa "delle parole oltraggiose per la pubblica morale che l'abbé Chatel vi fa udire" (13). Il Primate lanciò un appello ai cattolici francesi, una petizione alla camera dei Deputati e si rifugiò in Belgio per evitare un possibile arresto. Quando poi fu tranquillo al riguardo, ritornò nella capitale dove però visse in gravi ristrettezze finanziarie. Ogni anno, pubblicava ancora una "Pastorale pour la Paque", "Le Réformateur Religieux ou l'Echo de l'Eglise Francaise"; il suo giornale infatti usciva ancora dopo la proibizione, assicurando il collegamento con i preti e i fedeli che non avevano desistito. Ma il povero Primate, malato e privo di tutto, sfiorava la miseria nera. Il dott. J. B. Mège, un medico celebre (era membro dell'Accademia Reale di Medicina) e amico, editò nel 1846, a proprie spese e per venderlo a beneficio dell'autore, il <sermone sull'ipocrisia> che Mons. Chatel aveva scritto; ne seguirono alcuni altri: "Sur la Cène fraternelle", "Sur la Charité", "Sur la loi du Culte", sino al 1848.

Dopo la rivoluzione del 1848 (14), la Chiesa Primaziale potrà riaprire, ma un'ordinanza di polizia la soppresse nuovamente e l'ultimo tempio, situato al passage Dauphine, chiuse nel 1849. Frattanto, Mons. Chatel partecipava ai fermenti democratici, prendendo specialmente la parola al Club Niboyer (15), orientato in modo particolare in favore dell'emancipazione della donna. Tradotto innanzi alle Assise della Senna con l'imputazione di appartenenza alle società segrete e di connivenza con i rivoluzionari parigini, la giuria lo assolse. L'anno seguente si vide nuovamente arrestato e, questa volta, condannato (7 maggio 1850) a un anno di prigione e 500 franchi di multa per apertura di club non autorizzato (15). Quando riottenne la libertà, il movimento si era sfaldato; il periodo reazionario che si inaugurava non era certo favorevole per

intraprendere nuovi tentativi. Il Primate visse ancora gli ultimi anni piuttosto oscuramente (17); sua moglie - poiché egli si era sposato - teneva una drogheria, ed egli dava lezioni private. Morì a 62 anni, il 13 gennaio 1857. Fu sepolto nel cimitero di Montmartre. Diversi giornali gli dedicarono qualche riga. Poi sembrò che su di lui fosse caduto l'oblio. Ma non del tutto, perché nel 1862, un suo discepolo fece traslare il suo corpo nel cimitero di Clichy, per assicurargli un decente ultimo riposo e rendergli ancora omaggio (18).

Come si presentava la Chiesa Francese? In che si differenziava dalla Chiesa Romana? Di quest'ultima aveva conservato, adattandola, la pompa del cerimoniale per i culti e gli uffici. Ma il suo Episcopato era indipendente dalla Santa Sede; rifiutava la confessione, il digiuno, l'astinenza; aveva adottato il francese per i culti, così come la comunione sotto le due specie, secondo l'antico rito gallicano, e consentiva il matrimonio dei sacerdoti. La sua gerarchia, partendo dal Vescovo-Primate, comportava: vescovi coadiutori, vicari primaziali, vicari generali capi di chiese, preti, sotto diaconi minori e tonsurati. La sua liturgia, definita nell'Euclologie, prevedeva messe di primavera, dell'Estate, dell'Autunno e dell'Inverno, con formule mutuete dalla poesia immaginosa, di cui ecco un esempio:

"La natura si rianima! Esce, giovane e verginale, dal mantello di ghiaccio che le imposero i geli e le brine, e saluta la mite primavera. Tutte le creature si abbandonano ad un'attesa deliziosa. Le piante chiamano gli zeffiri fecondanti e l'uomo, di cui tutti i sensi aspirano alla felicità, non può che adorarti, mio Dio, per i tuoi innumerevoli e preziosi benefici!"

C'era anche una messa per la festa della Mamma, alla quale, sembra, l'abbé Chatel fu il primo a pensare; una <messa dei Poeti e degli Scrittori>, una messa-anniversario per Napoleone, il culto dei grandi uomini, la lettura della Bibbia... Quanto alle sue origini, non sono da trovarsi semplicemente, come alcuni hanno potuto credere e dire, in un moto di umore, o di rivolta orgogliosa dell'abbé Chatel contro la disciplina romana. Quando fu proclamata ufficialmente dal Primate, la Chiesa francese esisteva già in potenza sotto l'aspetto di comunità in separazione da Roma. Vi erano infatti comunità che agivano distintamente, benché in uno spirito sensibilmente identico. Tra queste comunità, due sono le essenziali: la Chiesa giovanita di Fabr -Pallaprat, Gran Maestro dell'Ordine del tempio, sotto Napoleone I. Secondo il suo fondatore Fabr -Pallaprat (19), questi avrebbe raccolto la successione occulta trasmessa a partire da Jacques de Molay, e l'Imperatore l'avrebbe riconosciuto. Dopo aver ricevuto la trasmissione episcopale da vescovo costituzionale della Martinica, Mauriel, organizz  con la benevolenza imperiale una <chiesa templare> con la denominazione di <Chiesa Cattolica Primitiva> o <Chiesa Giovannita>, che attribuiva a San Giovanni la priorit  tra gli apostoli, data invece da Roma a San Pietro. Fu proprio Fabr -Pallaprat che, come abbiamo visto, confer  la consacrazione all'abb  Chatel.

La Petite Eglise, diffusa soprattutto nella Francia dell'Ovest in seguito al concordato del 1801, e composta di gruppi di cattolici che non avevano accettato la deposizione, da parte del papa, di 38 vescovi disobbedienti, perch  rifiutavano di dare le dimissioni da lui richieste. All'inizio erano circa centomila i fedeli della Petite Eglise che rifiutarono l'autorit  dei nuovi prelati. Il loro numero diminu  quando, in seguito ai negoziati del Concordato del 1817, sei vescovi, sui sedici sopravvissuti, si sottomisero a Roma, seguiti poi da altri <ritorni>. Il pi  irriducibile tra loro, Mons. de Th mines, di Blois, ritratt  soltanto in punto di morte, nel 1829; ma la Petite Eglise sopravvisse, accettando in diverse sue comunit  Mons. Chatel per riprendere la fiaccola della resistenza. Poich  il suo ultimo vescovo, non avendo provveduto a consacrare alcun suo successore e quindi a trasmettere la successione apostolica, si trovava nel rischio di veder estinto il proprio clero, come in effetti accadr  verso la met  del secolo (20). Altre comunit  vivacchiavano qua e l : come la <Chiesa Primitiva>, meglio conosciuta con il nome di <Setta dei Beghini>, fondata nel 1872 da Jean-Jacques Drevet che, giansenista, credeva ai miracoli, ai profeti, alla reincarnazione, e ammetteva il matrimonio dei preti; i <Premonstratensi Gallicani> (Premontr s Gallicans) (21), chiesa fondata da tre monaci venuti dall'abbazia di Vaas, con un convento a Saint-Aubin-de-Touraine, giansenisti e caritatevoli, che ammettono il matrimonio; i

<Domenicani Gallicani>, giansenisti, i quali non riconoscevano il Concordato, con una certa influenza nella regione di Manosco (Provenza); L'<Unione Cristiana>, essa pure separata dal Concordato, diffusa in Vandea... tutte <chiese> a rischio d'estinzione per mancanza della successione apostolica.

L'idea principe di Mons. Chatel era stata quella, al momento giusto, di federare quest'arcipelago e trarre dalla diversità l'unità di una <Chiesa nazionale> assolutamente indipendente, con una propria liturgia e disciplina. Questo progetto sembrava fallito quando si spense oscuramente, dimenticato, il Primate. Tuttavia egli aveva avuto l'intima soddisfazione di vedere un sacerdote romano di una certa fama, l'abbé Guettée, autore di una monumentale "Histoire de l'Eglise de France", prendere posizione in favore del gallicanesimo e riunire nel 1852 i ranghi cattolico-francesi, ottenendo un certo numero di adesioni malgrado i tempi poco propizi. Fu necessario il Concilio Vaticano I, nel 1870, per dare la vera sveglia allo spirito gallicano che, durante 18 anni, si era manifestato soltanto sotto forma di pubblicazioni: libri, articoli, opuscoli diffusi alla luce del sole o clandestinamente, a seconda delle contingenze, nel seno stesso della Chiesa romana. Si sa che quel consesso definì il dogma dell'Infallibilità papale nelle condizioni e sotto una forma contro le quali si sollevarono alcuni prelati francesi, che in seguito si sottomisero per spirito di obbedienza. Ma altri ecclesiastici, come il padre Giacinto Loyson, definitor provinciale dei Carmelitani e superiore del convento di Parigi (22); l'abbé Houssaye, elemosiniere dei volontari cattolici dell'Ovest; il canonico Mouls, fondatore, primo curato e sindaco di Arcachon; le Sorelle di Santa Marta, ospedaliere gianseniste... tutti costoro ruppero con Roma, portando alla formazione gallicana adesioni che la rinforzarono sotto la forma del movimento <Vecchio Cattolico> e con una <Chiesa Cattolica Gallicana>, fondata nel 1883, che visse tempi molto brevi. La <Chiesa Cattolica Francese>, raccogliendone l'eredità, occupò la fine del XIX secolo e l'inizio del XX a ricostruirsi. In rapporto con la Chiesa Cattolica Italiana, con le Chiese Vecchio-Cattoliche di Germania, Austria, Polonia, Svizzera, essa condivise la preoccupazione di darsi una direzione episcopale in grado di assicurare la continuità. Quelle d'Oltre Reno si rivolsero all'arcivescovo giansenista di Utrecht. Quella d'Italia ottenne dal patriarca giacobita d'Antiochia l'autorizzazione a far conoscere uno dei suoi sacerdoti, Paolo Miraglia, nel 1900 (23). Quanto a quella di Francia, essa si era assicurata, parimenti dal patriarca d'Antiochia, la consacrazione, nel 1892, di Mons. Vilatte, vescovo vecchio-cattolico negli USA celebrata nella cattedrale di Colombo da mons. Giulio I Avarez, arcivescovo di Ceylon. Il nuovo Primate Vilatte fondò allora ufficialmente la <Chiesa Cattolica Apostolica Francese>, destinata a raggruppare le comunità nella diaspora. La successione personale e spirituale di Mons. Chatel si trovava, così, 35 anni dopo la sua morte, costituita. La legge del 1905, dando uno statuto alle società di culto, favorì l'involto della Chiesa francese, alla testa della quale si ebbero in seguito: Mons. Giulio Houssaye (24), Mons. Poerre-René Laurain de Lignères, Mons. Marie-Francois Giraud (25), Mons. Bernard-Francois-Isidore Jalbert-Ville, deceduto il 3 marzo 1957 e considerato dai fedeli quale 132° successore di San Pietro dalla Sede siro-giacobita di Antiochia. In seguito, Gabriel de Saint-Martin ha esercitato le funzioni di metropolita della <Chiesa Cattolica Gallicana>, mentre Mons. Irénée Poncelains d'Eschevannes è divenuto primate, consacrato Patriarca il giorno di Natale 1968 (26). Successore di Mons. d'Eschevannes è stato Mons. Patrick Truchemotte, deceduto nel 1986 (27).

Nel 1907 la Chiesa cattolica Gallicana censiva 184 parrocchie e 75.000 fedeli. Aveva federato una buona parte delle comunità esistenti al tempo dell'abbé Chatel, ed in essa avevano confluato: la <Chiesa Primitiva>, le <Sorelle di Santa Marta>, il <Carmelo Bianco>, una parte soltanto della Petite Eglise, poiché un'altra frazione continua tuttora, sprovvista di clero da un secolo, in Vandea, nel Deux-Sèvres, nella Vienna e a Lione. Un po' più tardi, ricevette l'adesione della <Chiesa Cattolica Gnostica>, di Lione, erede di quattro antichi culti esoterici tra i quali la Chiesa Giovannita, e della quale uno degli ultimi vescovi, Mons. Constant Chevillon, fu torturato e ucciso dai nazisti durante l'occupazione (28). Ma il 28 luglio 1944, un decreto del Governo di fatto sancì lo scioglimento della <Chiesa Cattolica Gallicana> e la confisca dei suoi beni. Dopo la Liberazione, la Chiesa Gallicana si applicò a recuperare la sua vitalità così che alla fine degli anni '50 contava da 20 a 25.000 fedeli divisi in parrocchie a Parigi, Bordeaux, Mios, Tolosa, St. Séverin-d'Estienne, Angers, Aix-en-Provence, Lione, Le Teich, e missioni oltremare. Dal 1922 ha pubblicato il periodico "Le Gallican", diretto a Tours e poi

a Bordeaux; nel 1935, "Le Catholique francais"; negli anni '50 un nuovo "Catholique francais" edito a Bordeaux diffondeva la sua dottrina e l'eco delle sue attività. L'Eglise Catholique Gallicane (ECG) lavora nella Commissione Gallicana a fianco di altre comunità che hanno conservato la loro autonomia: Petite Eglise e Ortodossi Francesi; e, a livello interregionale, nel Collegio Ecumenico delle Chiese che riunisce una sessantina di Vescovi Ortodossi d'Occidente, il cui decano è stato uno dei suoi prelati, Mons. Gaston Vigné.

"Credere nel Credo è necessario per essere Cattolico Francese", ci aveva scritto mons. Patrick Truchemotte, che a suo tempo ci aveva dato preziose informazioni. Per il resto, <nelle cose certe, la Verità; nel dubbio, la Libertà; sempre e in tutto, la Carità>.

In tempi diversi, o in circostanze più favorevoli, l'abbé Chatel avrebbe potuto assurgere a grande riformatore, quale fondatore di una chiesa incontestata quale è, per esempio, la Chiesa anglicana. Il secolo in cui visse e le potenze di quell'epoca non glielo permisero. E la maggior parte di coloro che, dopo la sua morte, gli hanno dedicato qualche nota, si sono accontentati di prenderlo come un visionario esaltato o un avventuriero sfortunato, e così pure hanno sempre dato l'impressione che il movimento fosse completamente estinto. Ma se la misericordia divina che, forse, non si preoccupa affatto delle dispute di questo mondo, lo ha accolto, allora il figlio del contadino di Gannat diventato Primate e in seguito perseguitato, ha il diritto di rallegrarsi: la <Chiesa Cattolica Francese> continua, e lo onora.

NOTE E AGGIORNAMENTI A CURA DEL TRADUTTORE (t. b.)

1) Il padre, Francois Chatel, morì nel 1825, a 95 anni; la madre, Marie Mosnier, nel 1835, a 88. Egli fu praticamente figlio unico, poiché un fratello ed una sorella che l'avevano preceduto morirono in tenera età.

2) Il battesimo fu ripetuto, "sub conditione", dall'abbé Fourgeon, allora parroco di Sainte-Croix di Gannat.

3) Poco prima della rivoluzione del luglio 1830, che concluse la restaurazione e portò all'esilio di Carlo X ed alla nomina di Luigi Filippo d'Orléans <re dei Francesi>, nella chiesa dell'Assunzione, a Parigi, l'abbé Chatel rivendicò la libertà religiosa alla presenza del prof. Fryssinous, "grand maitre" dell'Università, e di Mons. de Quelen, arcivescovo di Parigi.

4) Il maggio, sul 1° numero del "Reformateur ou l'Echo de la Religion et du Siècle, journal religieux, politique et littéraire", appaiono due suoi articoli, firmati "un prêtre exerçant le ministère", "Les Eveques de France couvaincus d'ultramontanisme", dove attacca i vescovi francesi "papisti", e "De la tolérance": in pratica, su 56 pagine della rivista, 17 sono sue. Vi sono poi due pagine di Anedoctes che presumibilmente sono pure sue. Pochi giorni prima della rivoluzione di luglio, egli si mostra ancora ossequiente al potere, ma oppositore accanito della gerarchia locale e dei gesuiti, assumendo posizioni che mai poi abbandonerà.

5) Dopo lo scoppio della rivoluzione, Chatel firmerà sempre i suoi articoli sul "Reformateur". Il 2 luglio 1830, fece affiggere sui muri di Parigi un proclama rivoluzionario, appellandosi ai sacerdoti scontenti. La sua abitazione, nella rue des Sept-Voies n° 18, divenne un club e, poco dopo, la sede della Eglise Catholique Francaise, ufficialmente fondata il 15 gennaio 1831.

6) Dopo aver riunito il suo clero, formato da dissidenti della Chiesa romana, preparò la propria elezione: i suoi adepti lo acclamarono Vescovo Primate, ed egli fu consacrato dal vecchio vescovo "jureur" (cioè, che aveva giurato fedeltà alla Repubblica, quindi "vescovo costituzionale") di Autun, mons. Poulard; tuttavia, dubitando un po' della validità di siffatta consacrazione, Chatel ne chiese una seconda, con formalità più solenni, a Bernard Raymond Fabré-Palapat, gran maestro dell'ordine dei Templari da lui rifondato (sostenendo l'ininterrotta continuità clandestina di quello tragicamente represso da re Filippo il Bello nel

1314 con il rogo del gran maestro Jacques de Molay e dei suoi dignitari). Su Bernard-Raymond Fabré-Palapat (1773-1838), fondatore nel 1831 anche di una <Chiesa Gioannita>, poi in disaccordo con la <Chiesa francese> di Chatel, cfr. il "Dictionnaire de biographie française", vol. XIII, Paris, Letouzey et Ané, 1975.

7) La nuova chiesa dell'abbé Chatel ebbe subito una fiammata di popolarità, anche perché vi aderirono diversi preti stimati come a Parigi i sacerdoti Normand, Robert e Bonnet, molto noti e amati. A Nantes, alla Roche-sur-Raynou, a Lastour, Lannecorbin, saint-Prix, Ermont, Clichy-la-Garenne, Chatenay-Voltaire, Chaumont, Houdan, Epernay, Gournay, Rennes, Broy, Rouen, ecc. si eressero templi per celebrare il nuovo culto. In Parigi ve n'erano diversi: in place de la Sorbonne e in rue Saint-Honoré, a Clichy, a Montrouge; ma presto le porte di questi ultimi si chiusero.

8) Quello di Lèves non fu il solo caso. Occorre ricordare che alla restaurazione della monarchia molte parrocchie, danneggiate dal tempo e dalla rivoluzione, erano senza parroci. Così molte parrocchie, pur salvaguardando formalmente l'autonomia, furono riunite per il culto. Fra queste, quella di Agy, nei pressi di Nayeux (Calvados), fu annessa a Subles: ma gli abitanti di Agy, desiderosi di salvaguardare l'autonomia parrocchiale, mal sopportarono la supremazia religiosa di Subles. Pur di avere una propria chiesa, prestarono orecchio allo scisma dell'abbé Chatel e accolsero dopo il 1830 un medico, il dr. Prudhomme, membro del clero di Chatel. Buon parlatore, egli cantava anche piacevolmente. Gli uffici religiosi sono stati ricordati come riunioni piuttosto gioiose, in cui si celebrava Gesù <grande apostolo del socialismo>, ed anche Confucio, Parmentier, Lafitte: i tre grandi uomini dell'umanità; e così pure Catone, Bruto, Franklin, Lafayette, Fènelon, Socrate, Napoleone. I seguaci dell'abbé Chatel erano tuttavia alquanto dileggiati. A quel tempo si cantava una canzoncina:

"L'abbé Chatel est bon enfant (bis)

il permet plus qu'il ne défend (bis)

C'est pour rire qu'il dit la messe

c'est pour s'amuser qu'il confesse.

Ah, ah, ah oui vraiment

l'abbé Chatel est bon enfant!"

Gli abitanti di Agy, per un po' di tempo, furono denominati, per dileggio, "i cattolici di Agy".

9) Assunto principale della nuova chiesa era *"La legge naturale, tutta la legge naturale, nient'altro che la legge naturale"*. E inoltre: *"Per la chiesa romana c'è il diritto divino, quello dei re e dei sacerdoti. Per la chiesa francese, invece, c'è il diritto dei popoli; perché la voce del popolo è la voce di Dio. La chiesa romana vieta il matrimonio ai suoi preti; la chiesa francese permette loro di sposarsi"*.

10) Nella "salle Lebrun", che era situata nello spazio tra la rue Poissonnière e la rue du Gros-Marché. La chiesa era detta popolarmente il Bazar de la rue Saint-Honoré: infatti, l'entrata nel luogo di culto era preceduto da un vestibolo che serviva da magazzino; lì una ragazza giovane e carina vendeva mobili al prezzo di fabbrica. Da ciò, venne il nome di Bazar dato all'Eglise Française .

11) L'abbé Auzon, che era venuto in disaccordo con il "Primate", non lo seguì nella nuova sede, che aveva una succursale in faubourg Saint-Jacques ed un'altra a Boulogne, e rimase invece nella rue de Cléry. Ma poi fu espulso da Parigi e si rifugiò a Chartres, dove fondò egli pure una chiesa e trovò alcuni sacerdoti che collaboravano con lui. Ma fu una chiesa molto effimera: Auzon ritornò a Parigi, ritrattò davanti al Vescovo di Versailles, rientrò così nella chiesa romana e chiese e ottenne di espiare i propri errori in "casa di penitenza". L'abbé Chatel, invece, tra difficoltà finanziarie ed ostilità da parte del governo e della polizia, continuò imperterrito.

12) Il padrone di casa era un certo sig. Labalte. Le difficoltà finanziarie derivavano anche dal fatto che, contrariamente a quanto avveniva nelle chiese cattoliche romane, nulla era dovuto per le sedie; le cerimonie per matrimoni, battesimi e funerali non avevano tariffe ma erano lasciate alla libera offerta degli interessati, che erano il meno generosi possibile. Due matrimoni e un funerale, in un giorno, portarono alle misere

finanze della chiesa 3 franchi e 10 soldi! L'abbé Chatel aveva fatto un contratto con un certo sig. Dufour, a cui cedeva i diritti delle sue opere: "Eucologe" e "Profession de foi de l'Eglise Catholique Francaise", in cambio di finanziamenti che non vennero mai. La Chiesa si trovò pertanto indebitata con i fornitori che avevano allestito il tempio: l'imprenditore edile Combes, il negoziante del legno Barbier-Cosson, David l'imbianchino, Auffray il tipografo. L'affitto ammontava a 4.600 franchi all'anno. Gli amici politici oppositori del governo di Luigi Filippo fecero una colletta e consentirono all'abbé Chatel di continuare l'opera.

13) L'abbé Chatel aveva infatti prestato un giorno il suo hangar al n° 59 del Faubourg Saint-Martin ai suoi amici politici, al fine di continuarvi un corso di lezioni promosse dall'Association pour l'Instruction du Peuple. Il docente si lasciò andare a critiche al governo di Luigi Filippo, ed esortò i partecipanti al corso a giurare di difendere sino alla morte la libertà minacciata. Tutto l'uditorio e l'abbé Chatel -egli in piedi accanto all'altare, gli altri levatisi in piedi tra le sedie- il braccio teso, gridarono:"Lo giuro!". Un urlo che si udì molto bene anche all'esterno. Conseguenza: scioglimento dell'Association e diffida all'Eglise francaise. Dopo che l'Eglise francaise fu definitivamente chiusa nel 1842, Chatel ottenne un impiego alle poste nel dipartimento di Sèine-et-Loire.

14) Con la caduta di Luigi Filippo nel 1848, ritornarono le grandi speranze. Chatel affisse ancora i suoi manifesti sui muri di Parigi, così come aveva fatto nella rivoluzione del 1830. Il 15 maggio era al fianco di Raspail e di Blanqui, alla testa della folla che invase l'Assemblea nazionale. Riprese inoltre a tenere le sue conferenze politico-religiose al Club Bonne-Nouvelle e presiedette un banchetto religioso alla "barrière du Maine".

15) Il governo della 2a repubblica aveva proibito il "Club des Femmes", ma la signora Eugénie Niboyer - detta "la cittadina Niboyer"- malgrado i divieti riuniva clandestinamente il Club, dove l'abbé Chatel tenne conferenze e dibattiti "in favore delle donne oppresse" e si battè per il divorzio. Colà si redigevano anche gli articoli per il giornale quotidiano "La voix des femmes", socialiste e femminista. In seguito fu coniata una medaglia commemorativa in piombo, per perpetuare il ricordo di quelle riunioni clandestine (cfr. De Saulcy, "Souvenirs numismatiques de la Révolution du 1848", p. 11, pl. V).

16) L'11 marzo 1850 l'abbé Chatel aveva infatti preso la parola in un'assemblea elettorale preparatoria, nel "salone di Marzo", in rue de Bac. Il 26 aprile seguente fu inquisito per il discorso che aveva pronunciato in quell'assemblea, con l'imputazione di "oltraggio alla pubblica morale e religiosa"; delitto risultante, secondo il Pubblico Ministero, dai passaggi seguenti: "Il cristianesimo è in profondo errore quanto alla carne; la carne non deve essere soffocata, essa deve avere legittimo sviluppo quanto ne ha lo spirito, ed anche di più... Il benessere materiale, mangiar bene, ecco il nodo della questione: così vuole il Dio della natura e della ragione. I suoi avversari ne invocano un altro che loro stessi si sono fabbricati; ma non è altro che un idolo. Non vorrei davvero assomigliare a quel preteso Dio... La felicità risulta dalla vita materiale, che premia e domina la vita intellettuale. Diamo innanzi tutto soddisfazione piena e completa agli organi del corpo!". Chatel soccombette e fu condannato a due anni di prigione e a 500 franchi di ammenda. Fece ricorso e la causa fu nuovamente dibattuta in Corte d'Assise. Dichiarò al presidente di chiamarsi Ferdinand-Oursin-Francois Ch%otel e di essere stato consacrato sacerdote cattolico romano; di non essere mai stato interdetto, almeno per quanto egli ne sapesse, e che aveva cessato, dal 1830, di appartenere alla Chiesa romana, dalla quale si era separato per convinzione religiosa. Negò che il commissario di polizia avesse fedelmente riportato il suo discorso, non compreso in quanto il commissario era "ignorante di frenologia". Tra i testimoni a sua difesa, figurava il sig. Cambier, ex procuratore generale a Nimes. Secondo questo testimone, il verbale non riportava fedelmente le parole dell'abbé Chatel, di cui egli approvava il discorso; non v'era nulla che potesse esser ritenuto offensivo anche da parte dei teologi più ortodossi. Ma la giuria dichiarò colpevole l'abbé Chatel, che fu definitivamente condannato a un anno di carcere ed a 500 franchi di ammenda (cfr. "Moniteur", 9 maggio 1850).

17) Prima di morire, egli collaborò, per avere di che sopravvivere, al "Dictionnaire Universel" pubblicato da Maurice Lachatre con il patrocinio di Emile de Girardin. Ma si trattò di un cattivo affare, poiché Lachatre era

noto per le sue simpatie comuniste e dovette rifugiarsi in Spagna, proprio a causa del suo "Dictionnaire".

18) Il discepolo che provvide alla traslazione, era l'abbé Nicolas Laverdet (1807-1865) che pose la salma di Chatel e di Auzou (o Auzon), che aveva abbandonato per fondare l'Eglise Evangelique Francaise (un'altra nuova Chiesa). Laverdet era uno stimato esperto di autografi, editore della corrispondenza di Boileau e di Brossette. La separazione non gli impedì di aprire la cappella di famiglia per ricevere il corpo del misconosciuto antico Maestro, il quale da molto tempo aveva ormai dimenticato il suo titolo di "Primate" per chiamarsi soltanto, e con ostinazione, l'abbé Chatel. Su una lastra di marmo, nella cappella Laverdet-Lesueur, nel cimitero di Clichy-la-Garonne, si legge: "CHATEL FERDINAND FRAN, OIS, prêtre fondateur et primat de l'Eglise Catholique Francaise. Né à Gannat (Allier) le 5 Janvier 1795 - Décédé à Paris le 13 février 1857 - Exhumé - puis inumé ici le 19 mai 1862".

19) Su Fabré-Palaprat, cfr. nota 6.

20) Dalla rivoluzione francese e dall'obbligo di prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana, sorsero due tipi di Petites Eglises di segno opposto. I "bianchi", cioè coloro che sostenevano i sacerdoti che non avendo voluto giurare fedeltà alla Costituzione del 1790, erano andati in esilio oppure continuavano clandestinamente il loro ministero, soprattutto in Vandea dove erano numerosi gli insorgenti antirivoluzionari, ai quali si erano uniti gli "anticoncordatari" -cioè coloro che rifiutavano il concordato del 1801 tra Pio VIII e il Primo Console vedendovi un compromesso con la Rivoluzione anticattolica-; e, dalla parte opposta, gli eredi di quella "Chiesa costituzionale" rivoluzionaria, ribelle a Roma, che è la vera matrice delle "Chiese gallicane" giunte sino a noi. Tra i due tipi di Petites Eglises, benché opposte, c'è stato un denominatore comune, rappresentato appunto dalla tradizione gallicana, e cioè dal rifiuto di sottomettersi in tutto e per tutto a Roma e alla curia "ultramontana". La Petite Eglise anticoncordataria è giunta sino ai nostri giorni: vi sono sue comunità a Fougères (nei pressi di Nantes), in Vandea (a ovest di Poitiers), a Charolle (Saine et Loire, a nord di Lione); sopravvivenze in diaspora si hanno nelle Hautes-Alpes (regione di Gap) e nei Pirenei, a Gontand. A Lione e nel Lionese la Petite Eglise ha subito un'influenza giansenista. E' comunque sintomatico che l'abbé Chatel, il cui motto era "Dieu et Liberté", abbia raccolto intorno a sé anche comunità della Petite Eglise che avevano abbandonato la chiesa romana rifiutando ogni compromesso con le idee progressiste sorte dalla Rivoluzione francese che, invece, infiammano il cuore e i discorsi del fondatore della "Eglise Catholique Francaise". Anche in Belgio, allora soggetto alla sovranità francese, ci fu un movimento analogo alla Petite Eglise "bianca", detto "Stévéniste": così infatti erano chiamati i preti belgi che, sotto Napoleone I, seguendo l'esempio di Corneille Stévens, vicario generale di Namours, si opponevano alla politica del governo imperiale. L'abbé Stévens, già sotto il Consolato, aveva rifiutato di riconoscere gli articoli cosiddetti "organici" del Concordato del 1802, sino alla fine dell'Impero restò dissidente, coinvolgendo in seguito alcuni altri sacerdoti ed un certo numero di fedeli, che diffusero le sue lettere, i suoi opuscoli e libelli. Sia pure in numero ormai molto ridotto gli Stevenisti esistono tuttora in Belgio con presenze ad una ventina di km. ad ovest di Bruxelles, nel Brabante; a Leerbeck, oggi comune di Gooik, hanno un tempio ove tengono i culti (responsabile il sig. Lucien Versyck, Groenstraat 5, 1670 Bogaarden/Pepingen). Gli Stevenisti, così come i membri della Petite Eglise francese sono (a differenza dell'abbé Chatel!) di principi molto rigidi. La Petite Eglise ha ispirato anche la letteratura francese, ed in particolare il brettone Charles Le Goff (1863-1932) nel suo romanzo L'Abbesse de Guéraude (1921); e il vandeano Ernest Pérochon (1885-1945), vincitore nel 1920 del premio Goncourt con il romanzo "Nené" (autore anche del romanzo "Les Luisets de Vandée" -così erano chiamati i devoti vandeani della Petite Eglise per la loro fedeltà a Luigi XVIII-).

21) I "premostranensi" sono un ordine religioso di canonici regolari fondato da S. Norberto nel 1120, a Premontre presso Laon, secondo la regola di S. Agostino; l'ordine si diffuse in tutta Europa, giungendo nel secolo XIV ad avere ben 1300 abbazie. Nel secolo XVI l'ordine entrò in crisi; all'inizio del XIX secolo restavano poche abbazie in Austria, Ungheria, Russia e Spagna. Questi premostranensi gallicani dovevano essere evidentemente dei monaci che si erano ritrovati spontaneamente dopo la soppressione degli ordini

conseguente alla Rivoluzione francese; infatti soltanto nel 1856, 25 anni dopo la fondazione della chiesa dell'abbé Chatel, l'ordine venne ufficialmente restaurato, ma nel seno della chiesa cattolica romana. Nuovi statuti sono stati redatti nel 1947.

22) Charles Loyson, detto "père Hyacinthe" (Orléans 1827-Parigi 1912), prete, entrò nei carmelitani nel 1859. Celebre predicatore, censurato per le sue idee religiose, poi per aver pubblicamente contrastato le tesi e le decisioni del Concilio Vaticano I, in particolare opponendosi al celibato ecclesiastico ed all'infallibilità pontificia, scomunicato (1869). Aderì nel 1871 alla Chiesa scismatica dei "Vecchi Cattolici" e fu parroco in una delle loro chiese a Ginevra; poi fondò una cappella a Parigi, sempre cercando di attuare una riforma nella Chiesa cattolica.

23) Paolo Miraglia Gullotti (o Gulotti, 1865-1940), il 6 maggio 1900 era stato consacrato vescovo da Joseph-René Vilatte (1854-1927), uno dei principali "vescovi vaganti" e fondatore nel 1892 dell'Eglise Gallicane ricollegantesi alla Chiesa dell'abbé Chatel, del quale fu riconosciuto, dai suoi fedeli, come successore nella dignità di "Primate". Paolo Miraglia era, a sua volta, "Primate della Chiesa Nazionale Italiana". Suoi successori in questa "chiesa libera italiana" furono un certo Svaresa, poi Filippo Cicchiti-Sariani che nel 1903 pubblicava un "Proclama al popolo italiano" e una liturgia (cfr. A. Cicchiti-Sariani, figlio di Filippo, "Storia della Chiesa Italiana", 1952).

24) Julien-Ernest Houssay, detto l'abbé Julio (Cossé-le-Vivien 1844-Ginevra 1912). Ordinato sacerdote a Laval nel 1867, vicario a Grand-Oisseau nel 1870, vicario a Izé (1877) quindi alla Chiesa Saint-Joseph a Parigi (1878). Rompe con la chiesa romana nel 1885. Il 4 dicembre 1904 è consacrato vescovo con il rito vecchio-cattolico a Thiengen (ducato di Bade). Famoso guaritore popolare e autore di diversi libri d'argomento esoterico e d'una raccolta di "Prières liturgiques pour chaque jour de l'année", tuttora ristampato e molto diffuso. Ha collaborato a diversi periodici (firmando con lo pseudonimo abbé Julio) quali "L'ami de l'Humanité" (1888) e "La Tribune Populaire" (1888-1889); ha stretti rapporti con la Massoneria, attaccandone la frazione atea, divenendo uno dei principali esponenti dell'Ordine Martinista. Cfr. Marie-France James, "Esoterisme, occultisme, franc-maçonnerie et christianisme aux XIXe et XXe siècles", Nouvelles Edition Latines, Paris 1981, pp. 150-151.

25) Louis-Francois Giraud (Pouzages en Vendée 1876-1950). Monaco citercense alla Trappa du Fontgombaud, dopo la chiusura della Trappa nel 1905, aderisce alla Chiesa Gallicana di Mons. Vilatte. E' consacrato vescovo gallicano a Ginevra nel 1911, divenendo uno dei più popolari esponenti di quella Chiesa. Combattente nella guerra 1914-18; nel dopoguerra si installa nella chiesa gallicana de Cestas-Gazinet, nei pressi di Bordeaux, che diventa la "primaziale" dei Gallicani. Nel 1928, il sinodo gallicano proclama mons. Giraud patriarca. Fonda la rivista Le Gallican, tuttora organo ufficiale della Chiesa. Cfr. T. Teysnot, "L'Eglise catholique gallicane du premier au vingtième siècle", s. d.

26) Irénée Poncelain d'Eschevannes, già medico militare, ordinato sacerdote gallicano nel 1952.

27) Patrick Truchemotte nasce il 24 febbraio 1929 ed è ordinato sacerdote gallicano il giorno di Pentecoste del 1953. E' eletto "Primate", e quindi successore di Chatel, Vilatte, Giraud, Jalbert-Ville e Deschevannes, dal sinodo-concilio tenutosi a Parigi nel 1970. Muore nel 1986. Cfr. T. Teysnot, cit.

28) Constant Chevillon ("Annoire, Jura 1880-Lione 1944"). Martire della libertà. Consacrato vescovo della Chiesa Gallicana da mons. Francois Giraud il 5 gennaio 1936; è nel contempo anche patriarca della Eglise Gnostique Universelle, successore di Jean Bricaud (1881-1934). Arrestato una prima volta dalla milizia collaborazionista dei nazisti nel 1943 e poi rilasciato; arrestato una seconda volta il 25 marzo 1944 nell'abitazione della vedova Bricaud a Lione. Nella notte seguente il suo corpo è trovato crivellato di colpi alla periferia di Lione. Cfr. Bricaud, C. (Mme), "Constant Chevillon", sulla rivista martinista "L'Initiation", oct.-décembre 1970. Sulla Chiesa Gnostica, cfr. Le Forestier, "L'occultisme en France aux XIXème et

XXème siècle. L'Eglise Gnostique", Milano, Archè, 1990; e Massimo Introvigne, "Il ritorno dello gnosticismo", Sugar ediz., Carnago (VA), 1993.

*

L'elenco completo degli scritti dell'abbé Chatel è riportato nel "Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Auteurs", Tome XXVII, Paris 1906, pp. 503-508 (una cinquantina di titoli).

*

BIBLIOGRAFIA SULL'ABBE CHATEL

*Louis-Stanislas-Hippolyte Barbier, "Un solitaire", in "Biographie du Clergé contemporain", 1841 e anni seguenti.

*Champfleury, "Les excentriques", Paris, Michel Levy, 1852.

*Henri d'Almeras, articolo in "Le mois littéraire et pittoresque", décembre 1906.

*Loutil, abbé (Pierre l'Ermite), articolo in "Les contemporains", 8-15 avril 1894.

*Jean Janin, "L'abbé Chotel et sa doctrine".

*Lelièvre, abbé, "Une tentative de scisme au diocèse de Bayeux", in "La semaine religieuse", 24 mai 1903.

*"L'Eglise Catholique Francaise à Agy", Société des Sciences, Arts et Belles Lettres, 12e volume, Bayeux 1913, pp. 10-26.

*Francis Pèrot, "L'abbé Chatel, esquisse biographique", Moulin 1896.

*Georges Rougeron, "Un prêtre gannatois qui fonda une église", articoli apparsi su Le "Réveil Gannatois" dal 21/XII/1957 al 18/01/1958 (n.ri 668,669,670,671,672); e poi (dicembre 1960) sulla rivista "L'Etincelle", organo della Eglise Catholique Francaise .

*German Sarrut, Saint-Eme, "La biographie de M. l'abbé Chatel", estratto da "La biographie des hommes du jour", chez Poussielgue, 1836.

*Louis Virlogeux, "L'abbé Chatel, primat fondateur de l'Eglise Catholique Francaise", in "Le Pays gannatois, revue de la Société Culturelle et de Recherches", janvier 1976 (pp. 7-10) et avril 1976 (pp. 3-4).

*Idem, "Il y a deux cents ans, naissait à Gannat l'abbé Francois Chatel", in "Le nouvel Echo", Gannat, a. XVII, n° 957 (17 décembre 1994).

EGLISE GALLICANE

Sulla situazione odierna dell'Eglise Gallicane, cfr. Thierry Teysot (successore di Truchemotte come vescovo gallicano di Aquitania), "L'Eglise gallicane. Histoire et actualité", Bordeaux 1994, chez l'Auteur, 267 rue Mandron, F-33000 Bordeaux (Francia); e la rivista "Le Gallican", al medesimo indirizzo.